

Amori in promozione, in vendita anche il cuore. L'ho vissuto, follia o ironia, brandelli in bilico tra onirico e ricordo. C'era una grande vetrina, di così grandi non ne ho più viste in vita mia, era armoniosamente caotica, era colorata e sofferente, era quella che mi sfilava davanti quando si abbassava la soglia della mia coscienza. Manichini animati, quasi uomini, sottane che ondeggiavano come sconvolte da folate di vento.

Poi ho colto un particolare, una donna incinta che piangeva, scalza, ricca solo del coraggio di portare in grembo il suo bambino. Ho seguito il suo sguardo, mi ha condotta in una grande sala dove un gentiluomo elegante occhieggiava a una sedicenne sensuale, per la sua innocenza.

Alla sua destra un fotografo, un voyeur di professione, dall'aria imbambolata, in stridente contrasto con l'occhio indagatore e malizioso.

Nel suo obiettivo una costruzione post-moderna, verde e rosa, una biblioteca multimediale, tempio di comunicazioni silenziose.

Accanto ho visto un quadro, energia pura, eccitante calda intensa visione di un sogno penetrante e oppressivo e irriducibilmente incommensurabile. Assurdi intrecci di figure amorfe si rincorrevano inquiete e accoglievano un'incisione nera in Ravie, un pugno a interrompere quella ridda confusa di luci e colori. Un "quo vadis" urlante e nervoso a bucare la tela. Esistenzialisti in gruppo, con maglioni a girocollo, teste pesanti, grandi e fumanti lo contemplano e sembrano quasi colpiti da pugnali acuminati e feroci quanto domande irrisolte.

Alle loro spalle alcune coppie arroganti della Napoli bene, diretti alla Prima dello Stabile di Catania. Donne in abito lungo, con procaci scollature, pudicamente ricoperte da preziose stole. Intanto due zingari giocano, corrono e fingono, o forse credono, o solo immaginano di volare. Fisarmoniche e violini, mandolini e il profumo dei limoni. Sorrento d'estate, e Lecce, e io.

Ma come, io in vetrina, io in vetrina a 14 anni? Mi guardo allo specchio e il suo eco mi dice che sono una 22enne, come tante, ambiziosamente pigra e troppo fragile per essere inerme. Accanto a me un sociologo, che mi presenta continue statistiche sull'evoluzione degli trenta milioni di Americani rimasti in patria. Il resto vive in altri paesi, in Iraq, in Madagascar e Bolivia.

Una giornalista alla ricerca dello scoop da inventare per evitare il buco dalla Nazione. La guardo, mi ricorda il futuro di me nei miei progetti. No, è troppo magra e tormentata. Chi sarà mai? Provo a catturarne la voce, rauca, bassa, pesante come un brevetto già assegnato. Mi intristisce, cerco di convogliare le mie ossessioni nella direzione di una spiaggia. Mi rilasso.

La musica delle onde e l'eco delle conchiglie. Mi lascio travolgere da quelle voci. Sinfonie. La sonata per pianoforte in do diesis minore op. 27 n. 2 di Beethoven. Ecco la luna, e le stelle, e il pastore errante e il balcone di Silvia. Gelsomini, gerani rossi, edere rampicanti. Mattino all'improvviso.

Si fa vorticoso il turbine delle immagini che arrivano e partono, come cartoline inviate da un destinatario ignoto ai passanti che ammirano tra stupore e spavento la vetrina. Parole e sospiri, antichi palpiti sopiti, nenie e canti, confusione.

E poi mi rendo conto che i visi che mi sono di fronte hanno gli stessi lineamenti dei loro desideri. Mio marito, esposto anche lui. Lo scruto, e vedo nei suoi progetti una donna, che non è me. Affascinante, solare, giunonica. “Mica male, tesorino, un bel seno, culetto sodo, però il coiffeur va cambiato!” Mi guarda indispettito, lei sembra umiliata. Sono compassionevole e comprensiva, all'apparenza, ma l'ostentata tranquillità è segno tanto più evidente della mia delusione rabbiosa. “Non preoccuparti, cara, anche io sono stata l'altra, o l'amante, o la semplice compagna di una notte. E poi, non ci vuole mica molto a offrire o farsi regalare un po' di sesso? Non preoccuparti per me, anche i sentimenti si comprano...” Non so cosa volessi dire, in quel momento, ma avevo come l'impressione di essere finalmente libera. La mia storia, un portafogli, carta d'identità da rinnovare, un nuovo conto in banca, interessi al 6% su tutto quello che c'è ancora da vivere. E per la prima volta io protagonista dei miei giorni, io unica responsabile dei 3x2 e dei coupon da rispedire al Produttore.

In quel momento ho avvertito una presenza, indistinta, che scivolava sul mio corpo. Ho cercato di catturarla, ma quella giocava già con le mie manie e stimolava il mio spirito ad amare. Avevo una gran voglia di amare e di essere amata. E a quel punto la presenza diventa mano, mi accarezza i capelli. “Nonno, che ci fai tu qui?” Lastre trasparenti tra noi, raggi catturati, cristalli opachi, se potessi tornare indietro... Per lo meno a prima della vetrina, perché potrei almeno non voler cambiare le imperfezioni e i disequilibri di una composizione che non ho ideato io. Ma la vita è così, organizza da sola i suoi spazi, e li dispone, e li cuce e li strappa. Una gigantesca scenografia, di chiaroscuri, di meccaniche rubate al Caso. Nessuno può gestirla, o guidarla, o sfidarla. La si può contemplare, come la Guernica di Picasso, l'Opera House a Sydney, come una donna incinta che piange, scalza, ricca solo del coraggio di portare in grembo il suo bambino, in vetrina.

DE MAIO NANCY